

Vol. 1. 17

✓ H

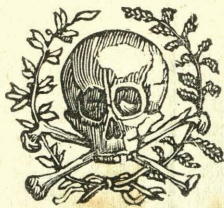
ELOGIO FUNEBRE

A

PIO IX IL GRANDE

DEL

SAC. GIOV. NICOLA TRAPANI D.D.



MALTA,
Zefirino Micallef Tipografo,
Strada Teatro No. 6.
1878.

ELOGIO FUNEBRE

A

PIO IX IL GRANDE

DEL

SAC. GIOV. NICOLA TRAPANI D.D.



MALTA,
Zefirino Micallef Tipografo,
Strada Teatro No. 6.

1878.

A S. E. RMA.

Monsignor Dr. D. Pietro Pace

VESCOVO DEL GOZO

PRELATO DOMESTICO DI S. S. ECC. ECC.



Monsignore

Questo tenue mio lavoro dedico a Lei in segno di stima e di grande rispetto. Esso non va adorno di una tersa e classica lingua: esso non va composto di stringati e convincenti argomenti: perciò ho voluto dedicarlo a Lei perchè desuma ogni decoro dalla sua distinta erudizione.

Gradisca Ella intanto i sensi di speciale venerazione verso la di Lei ben degna persona, mentre bacian-dole il pastoral anello, mi creda tale, quale ho l'onore di rassegnarmi di Sua Eccellenza Reverendissima:

Devotissimo in Gesù Cristo

Sac. Giov. Nicola Trapani.

Valletta, li 4 Marzo 1878.

PIANSE un tempo la Maddalena, pianse in Betania Marta, e Cristo pianse accoppiando le sue alle lor lagrime. E di che piansero le donne e Cristo? Piangeano le prime un fratello testè rapito agli affetti loro. Piangea Cristo un amico, l'amico prediletto del suo cuore. Oh! Dio chi vieterà or dunque le lagrime agli occhi nostri? È morto Colui, che avea tanta parte nei nostri affetti, Colui che presiedeva da 32 anni al governo della Chiesa, quel Padre Venerando di tutta quanta la famiglia cattolica.

PIO IX è morto. Deh! Chi darà un sollievo alla nostra ambascia? Fortunatissime Maria e Marta! Voi sì aveste il conforto fra tanto lutto, quando Cristo gridò piangendo: Lazzaro vieni fuori. Disse, e al suon di quella voce, ecco il morto destarsi pronto, levar sù, star in piedi, e rivivere all'amor delle pie sorelle. *Et statim prodiiit qui fuerat mortuus.*

Infelici noi! Dov'è che abbiamo una voce sì taumaturga, che scendendo giù nei recessi di quell'avello, svegli chi dorme un sonno già sì protratto, e ci renda il perduto Pontefice? Anzi in luogo di quella voce, io sento ripetermi al mesto orecchio un misterioso risorgerà. Risorgerà? Lo so, lo credo, quando nel dì estremo buoni e cattivi dovranno ridursi al cospetto di Dio per ricevervi la lor sentenza. Allora sì risorgerà. Ecco il conforto dei nostri cuori esulcerati. Ma come? Diverso da quel di prima, non più atteggiato a dolore, non più circondato d'infermità: ma più brillante di stella matutina, che tremola in ciel sereno, coronato di gloria, cinto di maestà. Sì questa spe-

me mi sta nel cuore, e me la infuse il tenor bellissimo di sua vita; e questo non è gran conforto? Nè già quell' anima di Dio sì amante fia che ritardi fino a quel dì ad ornarsi di tanta luce: ma scosse appena le spoglie esanimi, che la stringeano alla terra pigliò il volo agli eterni riposi. E a noi rimasti fra tanto lutto, che resta a fare sull' orlo di quella tomba?

Basta solo, che posto un freno alle lagrime, che ancor calde ci scorrono dagl' occhi all' amara rimembranza, ci facciamo a considerare la vita del testè compianto Pontefice PIO IX. Imperocchè una tal vita ricapitolata a brevi e fuggevoli tratti suoi, sempre ci dà a dividere quai beneficii, quai lumi, quai conforti ha dato al nostro secolo PIO IX. Onde di Lui io posso ripetere il gran detto, che di uno strenuo personaggio ripeté lo storico Tacito: *Flebunt eum etiam ignoti.*

*Giovanni Maria Mastai Ferretti come dirizzò i suoi passi, i primi della sua vita, lungo il sentier del mondo? O, se vi piace altro sapere innanzi, qual fu mai la dolcissima patria, che ebbe la sorte di partorirlo alla Chiesa, di sorridergli la prima volta, di largheggiargli le prime cure? O Sinigallia, non ultima infra le terre cospicue della dotta e classica Italia, tu, che sebben racchiusa in seno a' tuoi colli, sai farti madre gloriosa di eletti ingegni, e d'anime ferme in fede ti abbelli e abboni, tu la felice sei, che apprendesti a Giovanni di fresco nato le prime voci, gl'innestasti nell'anima tenerella l'amor di Dio, e al rispetto di Santa Chiesa ce lo educasti. Dal tuo esempio Egli ebbe l'amor al culto cattolico, amore e zelo, che poi fatto grande in lui si fecero sì vivi, che tu stessa Apostolo lo predicasti. Ma si dica con quali slanci esordiva Giovanni la vita della ragione: se l'affetto il portava alla Chiesa, benchè piccolo da chi avea fior di senno si potea giudicare quel che sarebbe poi stato già fatto grande, quel che avrebbe

fatto per la Religione, come gli Ateniesi giudicarono Milziade: *Talem futurum, qualem cognitum indicarunt.*

Giovanni facile a' servigj sacri, inclinato alle cose di religione, appariva il servo di tutti, che tutti edifica col suo contegno. Per quanto io abbia a proposito cercato di Lui, non ho potuto trovar cosa, che sia meritevole di censura: dicano gli empi ciò che vogliono; per quanto si potrà esaminare la condotta giovanile di Giovanni, nulla si troverà da riprovare. Sì Giovanni era un giglio della casa Ma-stai, che spargea fragranza di odore soave, e l'ammirazione di quanti lo conosceano.

Può ben sostenersi che la provvidenza di Dio spieghi una peculiar cura per la Chiesa. Sempre Cristo ne guarda vigile le porte perchè non vi metta piè alcuno, che Egli non vi chiami. Onde S. Paolo dicea agli Ebrei: *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tanquam Aoron.*

Non lo stimolo dell'ambizione, non il luccicar ambizioso delle dignità, non il vile amor del riposo ma motivi soprannaturali debbono impegnar nella Chiesa. Quindi S. Isidoro sgridando coloro che spinti da mondani fini si fanno ministri di Dio, dice: *Prophane, prophano modo sacerdotium rapuisti.* Ma non può così dirsi, anzi tutto il contrario affermar si deve di Giovanni. Egli di buon ora mostrò aver su di lui fermato lo sguardo quello Spirito di Dio, che elegge i sacerdoti. Quando il dito di Dio indicogli la porta del Santuario, allora Giovanni vi si volse deciso alle mire della sua vocazione. Allora Giovanni diede il suo nome alla milizia ecclesiastica, e facea sperare a tutti che sarebbe cresciuto come una nobile pianta nel terreno mistico della Chiesa.

La educazione che Egli ebbe a Volterra presso i dottissimi Padri delle Scuole Pie fece sviluppare in Lui le più belle ricchezze d'ingegno e di bontà. La maturità di giudizj e la profonda riflessione mostrarono in Lui ancor giovane un retto uomo, virtuoso, distinto.

Ma che? mentre tutto lieto si preparava ad ordinarsi sacerdote, si sviluppò in lui un certo malore che lo arrestava nel suo arringo. Ma quel Dio, che l'avea eletto per grandi cose, non l'avrebbe abbandonato: quella Vergine Madre, di cui avea preso il nome l'avrebbe sostenuto e salvato. Guarito infatti Giovanni fu promosso al Sacerdozio nel 1819 e nel dì solenne di Pasqua offrì il primo sacrificio. E quì chi potrebbe ridire il zelo di Giovanni? Tu o Sinigallia l'udisti, lo vedesti, lo ammirasti. L'udisti nella tua cattedrale dal pergamo inveire contro il vizio, esortare alla virtù con tanto zelo, che persone Maltesi ora giacenti nel sepolcro mi hanno detto che tale un dono avea di persuadere Giovanni che ognuno ne restava edificato e convinto. Tu lo vedesti consumare tutto il giorno nel beneficiare i tuoi figli. Tu lo ammirasti, allorchè scorrendo le tue vie, lo nominavi il modello de' sacerdoti.

E in premio di tanto zelo dall'Arcivescovo fu fatto canonico della tua cattedrale. Ma Giovanni persuaso che il vero sacerdote non debba fruire le dignità in dolce ozio, ma imitare l'esempio dell'Apostolo Paolo, il quale mentre era libero si fece servo di tutti per lucrare molte anime a Gesù Cristo. Quindi ligio a' comandi del Sommo Pontefice si portò nel Chilè per sistemare grandi cose e predicare a quelle genti il Vangelo. *Cum liber essem, omnium servum me feci, ut plures Christo lucrificerem.*

E già il suo zelo di città in città serpeggiando giunse a Roma. Sedeva allora sulla cattedra di Pietro il gran Leone XII, il quale edificato del zelo e delle virtù di Giovanni lo elevò alla dignità di Vescovo di Spoleto. Ora secondo l'Angelico quando Dio chiama uno ad una dignità cospicua, di tratto gli largisce quelle qualifiche che gli sono necessarie: tanto più quando

si tratta di governare la Chiesa, che è la sua sposa. Il che affermar si dovrebbe di Giovanni prescelto a governare la Chiesa in Spoleto. Sì Giovanni ebbe quei caratteri che esige S. Paelo per un buon Vescovo. Ma che cosa è un Vescovo, domando qui io? Un Vescovo può riguardarsi quale un cooperatore del governo di Dio nel mondo; senonchè Dio a tutto, provvede il Vescovo a una sola diocesi. Ma Dio se provvede a tutto non è però che non abbia una cura propria degli esseri più perfetti: e così se il Vescovo ha da conformar la sua provvidenza a quella di Dio, dee non preterire cotesta legge. Ma la diocesi si presenta a chi la governa come un gran corpo, che al pari di tutti gli altri consta di materia e di forma: materia e forma morali dico, perchè quel corpo è morale; e la forma è il clero, laddove il popolo è la materia. Dunque se il Vescovo vorrà tenere un giusto governo conforme a quello di Dio, dovrà ancor egli curare più in particolare la parte, che in sè è più nobile, il clero dico, senza però che si scordi del popolo.

Ma Giovanni Mastai Ferretti la vide a quel modo. E in vero, dall' alto della sua cattedra comprese subito, che a porre in atto un regime, che fosse giusto, gli era pria operar sul Clero, il quale dove sia buono e perfetto, rende perfetta la società, laddove se è difettoso, ahimè! trasfonde i suoi difetti tra il popolo. Pertanto Giovanni al clero rivolse sue cure di preferenza, e fin dal primo discorso esclamava: Fratelli attendete a voi e al gregge, tra cui vivete: giusti siate, siate zelanti, siate il modello della società, da cui il Vescovo sta lontano, e non la dirige che per via delle vostre braccia. Sì Giovanni sempre cercò l'onore e il decoro del clero: e per conseguenza fu dal clero di Spoleto amato. Ma Giovanni fu lo specchio del Clero. Infatti il clero vedea in Giovanni quelle doti designate dall'apostolo

oltre nella serie dei secoli che già furono, per conoscere e ammirare la virtù illuminativa e civilizzatrice del Papato. Basta solo considerare il Pontificato di PIO IX.

A mettere un'ordine in questo pallido elogio delle sue gesta, consideriamone le magnificenze nel triplice carattere di Pontefice, di Principe, e di Padre.

Appena PIO IX si assiede sul trono del Vaticano richiama al seno della Chiesa con eloquente richiamo le nazioni scismatiche dell'Oriente, ed a bene universale della Religione Ei definisce, qual verità rivelata da Dio, la dottrina affermantе l'Immacolata Concezione di Maria. Con la quale definizione rafferma le verità cattoliche della Divinità di Cristo, della necessità della Redenzione, e della Triade Augustissima. Egli ha stretto in nodo indissolubile intorno alla cattedra di Pietro l'Episcopato di tutto il mondo. Egli mirando l'Inghilterra, palpito soavissimo del suo cuore, ancor priva di una ordinaria gerarchia, vi spedisce colà i suoi Apostoli, la conquista sempre meglio alla fede, e vi fa rivivere i Pastori Cattolici. Egli chiama più e più volte il mondo intero a' piedi degli altari per venerare quegli Eroi, i quali colla santità della vita, e col sangue del martirio hanno trionfato del mondo, della carne e del demonio e vivono gloriosi ne'cieli a nostra proficuità. Pio IX celebra il XVIII centenario del glorioso martirio dei S. apostoli Pietro e Paolo e fa per tal modo lumeggiare di splendore vivissima la divinità della Chiesa Romana a luce e conforto dei popoli e degli erranti. Egli proclama l'Infallibilità Pontificia quando definisce ex cattedra. Egli condanna innumerevoli errori, che sarienо bostati a ridurre la sociale convivenza in un serraglio di belve feroci. E infatti chi ignora la confusione, che regna negli scritti, nelle scuole, nelle accademie di coloro, che pretendono di essere i soli depositarii delle scienze? Anzi qual errore può idearsi, che al presente non si magnifichi come una

mirabile scoperta del secolo nostro? Secondo Cicerone i Filosofi sempre e in ogni età insegnarono grandi errori: *Nullus est error, quod Philosophi in omni ætate non docuerint*. Noti gli errori dei Filosofi della Germania a tutti sono della Francia e dell'Italia. Ma Pio IX imperterrito li fulmina, condanna i fallaci sistemi, li addita, li svela nei nebulosi volumi dei sedicenti filosofi. Quindi quell'immortale sillabo distillato di sovrumana sapienza, rende vieppiù palese il suo zelo per la religione. Nè di ciò pago volendo sempre più beneficare e sanare tutto apre nel bel mezzo di questo secolo incredulo e indifferente il concilio Ecumenico Vaticano, nel quale abbatte e stritola il recidivo paganesimo, che nega le più elementari verità di Dio, del mondo, e dell'uomo, non che distrugge gli ultimi avanzi del perfido Gallicanesimo. Sì dal Vaticano condannò le falsità nei molteplici loro aspetti, sgominò il così detto liberalismo, che si affatica nell'insano lavoro di accoppiare la luce colle tenebre, il bene col male: proclamò le condizioni necessarie per la piena indipendenza sociale del vicario di Cristo. Egli più volte e in varie occasioni aprendo anno di giubbileo invitava i popoli a tuffarsi nel mistico bagno dell'agnello divino a fine di riuscirne purificati, e placare così la offesa ed irritata giustizia di Dio. PIO IX invita l'universo a consecrarsi al cuor di Gesù, a trovar quivi quanto può appagare veracemente questa sete di felicità, che ci divora. PIO IX apre il manto di S. Giuseppe del Vergine sposo della Vergine sposa, lo distende su tutta la S. Chiesa Cattolica, e grida con voce maestosa e soavissima: O Fedeli nelle vostre angustie, nei perigli, nelle disdette di questa erma valle e in modo peculiare in procinto di morte ricorrete a Giuseppe *Ite ad Joseph*, chè io con voce più autorevole dell'Egizio Faraone in riguardo all'antico Giuseppe, lo proclamo patrono universale della Chiesa. Eccoli un abbozzo imperfettissimo di PIO IX consi-

derato come Pontefice. Ditemi in fede vostra non dovete perciò stesso appellarlo grande benefattore della società e della Religione? avea ragione di dire l'erudito Gioberti: La civiltà moderna dei popoli è un frutto prezioso di quella pianta, le cui radici sono in Roma, ed i rami ombreggiano il mondo. E Voltaire stesso non si vergognava di dire: L'interesse del genere umano richiedendo un freno, che rattenga i sovrani e tuteli i popoli, e questo non potendo essere altro che il religioso, nulla sarebbe stato più acconcio, che seguitare a riconoscerlo nei Papi, i quali intervenendo nei litigj temporali a solo fine di pacificarli col riprendere i re ed i popoli dei loro trascorsi sarebbero stati accolti come immagini di Dio sulla terra.

Ma date uno sguardo sopra PIO IX qual Principe. Vedetelo: educato già prima a' travagliati giorni di PIO VI e di PIO VII, trovatosi in faccia alle sommosse del 1831 e del 1832, avvezzo a calmare lo sdegno dei vincitori, e far deporre a' suoi piedi i fucili di migliaia d'insorti, comincia gli anni del suo regno fra il plauso delle nazioni attonite. All'esule, al condannato parla di pace e di clemenza, vede a' suoi beneficii rispondere i tradimenti e le insidie degl'iniqui: mira disconosciute le sue benigne concessioni. Ma sta fermo, e con l'attributo della bontà congiunge il dovere della giustizia. Piange traditi dalla rivoluzione i suoi disegni sulla verace grandezza d'Italia, protestasi padre di tutti i popoli, si addolora sopra amici e ministri barbaramente uccisi, sostiene assedio nel Vaticano, e imperterrito muove esule alla terra ospitale di Gaeta, ove un Figlio di S. Luigi fece schermo del suo manto seminato di gigli al pellegrino apostolico. Monarchi e nazioni corrono in suo ajuto, e vindice dei suoi dritti, tra feste, che in ogni anno si rinnovellano, ritorna, riperdona riabbraccia i figli fedeli ed i pentiti: rende prospere le sue città, provvede a riforme, favorisce nei suoi stati le cattedre di scienze agli stessi suoi nemici. Così percorrendo il

suo regno, va a sciogliere voto amorosissimo alla Casa della Vergine in Loreto, e dà solenni ammaestramenti ai popoli ed ai regnanti. PIO IX spogliato del suo potere, inerme e rinchiuso nel Vaticano non vacilla, ma resiste ai conati della serpe di Averno, sostiene i diritti di Pietro innanzi all' Universo, benedice al suo fianco i generosi figli, che da ogni parte gli offrono gli averi e la vita. Che più? Celebra il centenario di S. Gregorio VII e si rinforza nella lotta e nei patimenti esemplandosi su questo Eroe: rinnova il centenario del ritorno dei Papi della cattività di Avignone e ricorda che cosa è di Roma, e del mondo, quando il Pontefice non è libero e indipendente nella sua eterna città: ripete infine il centenario della vittoria di Legnano e dimostra quanto sia virtuosa la stripe latina, quando in Lei vigoreggia lo spirito divino del Supremo Romano Pontefice. Onde di Lui io posso ripetere ciò, che Orazio ebbe a dir del Gran Cesare Augusto:

Unde nil maius generatur ipso

Nec vigeat quidquam simile, aut secundum.

Ma se Egli è Pontefice e Principe, non dimentica di essere Padre ancora, e l'amorosissimo dei Padri. Per fermo, sua costante sollecitudine era istruire i figli del popolo, ravvivare da per tutto gli studj, proteggere le scienze e le lettere, restaurare i monumenti emulare i Leoni, i Paoli, gl' Innocenzj, i Clementi, i Sisti nell'abbellire le sue città, scongiurare i danni della ingidiata gioventù, fondare collegj ed ospizii, onorare gli uomini di sapere e di virtù. Era suo desiderio colmare ogni animo di pace, ogni labbro di benedizione, accogliere il gemito di ogni miseria, sollevare ogni sventura, difendere il debole e l'oppresso, dividere cogli infelici l'obolo dei figli, diffondere la sua bontà in ogni angolo della terra, non far spargere altrui una lagrima se non di tenerezza, mentre tante lagrime amare a Lui facea spargere l'umana ingratitude, che di dolori circondava i giorni dell'Angelo

del Vaticano e del mondo. Di che non a torto fu chiamato dall' eloquente Alimonda "il più gran cuore del secolo nostro, la delizia della Cristianità, lo splendore dell' epoca, a cui darà il nome." Sì non vi ha lingua che non esalti il nome di PIO IX: ma dotti e idioti, nobili e plebei encomiano PIO IX; e la lode universale non potrà mai essere offuscata dai sarcasmi dell' invidia, perchè come osserva Cicerone: *De quo omnium natura consentit, id verum esse necesse est.* E Pontefice sì grande, Sovrano sì magnanimo, Padre sì amoroso or non pochi giorni veniva rapito alla nostra Religione, alla nostra ammirazione, al nostro cuore! Ma vedetelo: egli muore qual visse sempre grande. Fra le ambasce del corpo chiede di essere munito dei sacramenti. Dunque da noi ti diparti, o PIO! Ma no, il Pontefice della Immacolata ha bisogno per partire da questa terra delle preghiere di Maria. Epperò fra la recita del S. Rosario mentre la campana del maggior tempio del mondo dà il tocco dell' *Ave Maria*, PIO IX il Grande dà il supremo anelito e muore. Questo annunzio avrebbe potuto agghiacciarci se fra la tempesta, che suscitò nel nostro animo, non fosse balenata la face della fede e della speranza cattolica. Imperocchè se PIO IX è morto, la sua anima è immortale cioè nel seno di Dio. Di là Egli guarda le nostre lotte, i nostri pericoli, le nostre necessità, da quel luogo sublime, dove la carità è più viva Egli conosce quello, che a noi fa uopo, e prega. Compaginato al sacerdozio di Cristo, di cui fu Vicario in terra, ei continua nei cieli la sua terrena missione e ci soccorre. Ma oh cruda morte! Tu orbasti la terra del suo unico tesoro. Quanto avea ragione di inveire contro di te il poeta Orazio, che tu non la perdoni a nessuno; ma e sul collo de' re e sul collo dei poveri vibri la tua ingorda falce. "Ma l'uomo, scrivea Leibuzio, che comunica altrui la verità, gli dà qualche cosa che sopravvive a ogni morte, che fiorisce anche dopo la tomba, e si adorna dei se-

coli, come di grazie sopraggiunte alla gioventù della sua eternità. Ciò a noi fece PIO IX, e la sua memoria non potrà essere scancellata dalle pagine della storia. Sì dal suo esempio impariamo a non curare il grido del secolo incredulo, ove tanti e tanti nemici di Cristo, nemici delle virtù odiano la verità. E tu o incredulità moderna godi ed esulta perchè morì il vecchio PIO IX, cui desiderasti tanto la morte. Ma dal suo avello io sento una voce che grida: Invano ti affatichi: O Incredulità, a distruggere la Chiesa di Cristo, e quindi ripeterti le parole di Pico della Mirandola: *Magna insania est evangelio non credere, cujus veritatem apostolicæ resonant voces, martyrum sanguis clamat, tot sæcula loquantur, ipsi dæmones confitentur*. E se così buoni non vorrai bagnare di una lagrima il tuo ingrato ciglio, sappia che il Gran PIO sarà pianto dalle generazioni future: *Flebunt eum etiam ignoti*.
